

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

La Via del Signore

e l'edificazione della Chiesa nel XXI secolo

Rinaldo Diprose

quarantatre
Anno XXII numero 43 - I semestre 2011

IBEI
EDIZIONI

LUX BIBLICA

La via del Signore

e l'edificazione della Chiesa nel XXI secolo

Rinaldo Diprose

IBEI EDIZIONI

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei - www.ibei.it

ANNO XXII - n. 43

I semestre 2011

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose

Fares Marzone

Chris Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c - Roma

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Esteri
2010	€ 20,00	€ 20,00
2011	€ 20,00	€ 20,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Le opinioni espresse nei vari contributi a questo numero di LUX BIBLICA rappresentano il pensiero dei singoli autori e non necessariamente quello della Redazione.

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1	
LA BIBBIA E «LA VIA DEL SIGNORE»	9
CAPITOLO 2	
IL RAPPORTO DELLA CHIESA CON LA VERITÀ	43
CAPITOLO 3	
I CONDUTTORI E LA CHIESA	57
CAPITOLO 4	
COME RELAZIONARSI CON IL MONDO	71
CAPITOLO 5	
CONOSCERE CON ESATTEZZA «LA VIA DEL SIGNORE»	87

INTRODUZIONE

La realizzazione dell'unità d'Italia centocinquant'anni fa fu accompagnata dalla visione di un'Italia illuminata dalla luce del vangelo della grazia di Dio. Grazie alla diffusione della Bibbia e all'attività di diversi evangelisti sorsero anche delle chiese libere, molte delle quali confluirono, nel 1870, nel Movimento conosciuto con il nome di Assemblee dei Fratelli. Coloro che fanno parte di questo Movimento hanno motivo di incoraggiarsi pensando che, nell'arco di poco più di 150 anni, esso è cresciuto da zero a circa 250 fra chiese locali e gruppi. Il futuro di questo Movimento potrebbe riservare una storia o di crescita o di ristagno. Infatti, in diversi paesi del mondo lo stesso Movimento sta crescendo mentre in altri sta regredendo. Possiamo essere ben certi che la volontà di Dio continui ad essere la crescita, sia delle singole assemblee sia del Movimento nel suo insieme, in quanto facente parte della chiesa intera che Cristo sta *edificando* (Mt 16:18). Ciò vale per tutti i Movimenti fondati sul vangelo.

A questo proposito, il libro degli Atti dimostra che Dio considera molto importante la crescita numerica della chiesa, oltre a quella qualitativa. Per i primi tempi vengono menzionate delle cifre precise relative alla sua crescita impressionante a Gerusalemme (2:41; 4:4). Seguono, come un ritornello, delle descrizioni della crescita numerica della chiesa (4:32; 5:14; 6:1, 7; 11:24; 18:10; 19:10). Partendo dal principio secondo cui crescere è la norma, nel corso di un convegno tenutosi a Poggio Ubertini nell'aprile del 2005, Christoph Hochmuth ha sfidato i conduttori delle chiese che *non* stavano crescendo ad avviare i necessari cambiamenti, al fine di raggiungere il duplice scopo della crescita della chiesa stessa e

dell'evangelizzazione del mondo.¹ In particolare Hochmuth ha sottolineato il bisogno, per evitare il ristagno, che i membri attuali di una chiesa locale si consacrino al Signore in modo totale e che diano la priorità al mandato di predicare il vangelo e di fare discepoli.

L'essere consacrati vuol dire stare dalla parte di Dio, per contribuire in modo efficace al progetto di Cristo. Il modo di essere chiesa cambia nel tempo, talvolta con un notevole ritardo rispetto al contesto culturale in cui le singole chiese si collocano. Quindi è urgente riflettere biblicamente sulla questione, per non trovarsi né schiavi di ciò che è obsoleto né in un vortice di cambiamenti poco sensati.

Per battere la strada giusta nel secolo che stiamo vivendo, il segreto sta nello stabilire un rapporto corretto con la Parola di Dio per poi scoprire in essa ciò che l'apostolo Paolo definisce la «sana dottrina» (Tt 1:9; 2:1). Per «sana dottrina» Paolo intende sia la verità insegnata dagli apostoli sia il modo di essere chiesa conformemente ad essa.

In questo scritto considererò alcuni aspetti di ciò che significa seguire la «via del Signore» in vista dell'edificazione della chiesa nel nostro tempo. Essi sono: il primato della Parola di Dio nella vita dei singoli discepoli di Cristo, un rapporto diretto con la verità a livello di chiesa, un rapporto di fattiva collaborazione fra i conduttori e il resto della chiesa, un rapporto con il mondo che faciliti la comunicazione del vangelo e una predicazione efficace. Questi fattori favoriscono non soltanto la crescita della chiesa locale ma anche la moltiplicazione della stessa.

¹ Nel convegno annuale degli anziani e servitori delle «Assemblee dei Fratelli», Poggio Ubertini (FI), 23-25 aprile 2005, Christoph Hochmuth ha detto: «ciò che il Signore si aspetta dalla chiesa locale è la crescita» (C. Hochmuth, "Ciò che favorisce o ostacola lo sviluppo e la crescita della chiesa locale, la comunione e la collaborazione tra le chiese", documentazione del Convegno, pp. 9-12).

CAPITOLO 1

LA BIBBIA E «LA VIA DEL SIGNORE»¹

IL BISOGNO DI UNA TERRA FERTILE PER LA CRESCITA

Trent'anni fa Bernardo Oxenham ha piantato quattro alberi di noci, tutti uguali: tre nell'allora neo proprietà dell'IBEI e uno vicino a casa sua. Oggi i tre noci piantati all'IBEI sono alti circa 8 metri e producono moltissime noci, quello piantato vicino a casa sua (che ora è la nostra) è alto soltanto 3-4 metri e produce poche noci. Perché questa differenza? Quelli affondano le loro radici in un terreno fertile; le radici di quest'ultimo, invece, oltre alla terra, hanno trovato il tufo, una roccia magmatica, di media durezza, facilmente lavorabile. Il tufo dà una certa stabilità, permette di scavare cantine e le famose catacombe sotterranee, ma impedisce alle piante di crescere.

Il Salmo 1 afferma che chi si diletta nella legge del SIGNORE e su quella medita giorno e notte «dà il suo frutto nella sua stagione», il suo «fogliame non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà». Oggi non c'è soltanto la *Torah* su cui meditare bensì tutta la Parola di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ma oggi spesso alla terra fertile della Parola di Dio si preferisce qualcosa paragonabile al tufo: notizie prese da *internet* oppure costruzioni teologiche strutturate con criteri tanto filosofici quanto biblici. Al congresso Losanna III (Ottobre 2010), si è visto nuovamente che ciò che determina la vitalità della chiesa e le permette di produrre frutto alla gloria

¹ Il materiale contenuto in questo capitolo è stato preparato per un Convegno giovanile 20/20 tenutosi a Sannicandro Garganico (Fg) il 6 gennaio 2011.

di Dio non sono i sistemi teologici ma una forte convinzione che il vangelo di Dio è vero e la meditazione costante della Parola di Dio. *Occorrono radici che affondano nella terra fertile per produrre molto frutto.*

Quindi, per conoscere «la Via del Signore» e percorrerla occorre prima di tutto leggere e meditare regolarmente la Bibbia, Parola del Signore, servendosi di un testo pulito, ossia privo di note interpretative. Le note linguistiche, come quelle di cui è fornita la Bibbia *online* net.bible.org e le note di riferimento a catena, come quelle della Bibbia Thompson, sono degli aiuti validi. Per quanto concerne le Bibbie con note che puntano sull'interpretazione teologica del testo, come quella di Cyrus I Scofield e quella di John MacArthur, vanno consultate in un secondo momento, per evitare di cadere nella trappola di rendere «canonici» i commenti degli uomini, equiparandoli in qualche modo alla Parola di Dio. A questo proposito è preferibile consultare non uno, bensì due o più commentari (o Bibbie con note interpretative), per tenere al centro della riflessione il testo biblico e per evitare di sentirsi obbligati a seguire una particolare linea teologica.

Bisogna coltivare un atteggiamento di ascolto della Parola, lasciando che essa formi e, laddove risulti necessario, modifichi il proprio pensiero. Credo che l'unico modo per fare questo sia mediante la lettura giornaliera della Bibbia, con relativa meditazione del testo, seguendo un piano che prevede, ad esempio, la lettura di tutta la Bibbia in un anno.

Nel resto di questo capitolo intendo fare tre cose. In primo luogo, studiare un capitolo della Bibbia che sottolinea l'importanza di fondare il nostro pensiero su una lettura attenta e canonica della Bibbia. In secondo luogo, descrivere la storia del mio rapporto con la Bibbia. In terzo luogo,

esaminare il concetto biblico della «Via del Signore» e il modo per entrare in questa via e percorrerla nell'era del nuovo patto.

A. IL RUOLO FONDAMENTALE DELLA PAROLA DI DIO (2 Pietro capitolo 3)

I. L'importanza della mente e il ruolo della memoria (vv. 1-2)

L'apostolo Pietro definisce **lo scopo** fondamentale delle sue due Lettere nel modo seguente: *«in entrambe io tengo desta la vostra mente sincera facendo appello alla vostra memoria»* (v. 1). Già nella sua prima Lettera (1:13) egli aveva indicato nella mente il fulcro della vita dei pellegrini. È risaputo che anche l'apostolo Paolo parla della trasformazione della mente come l'elemento chiave per conoscere e abbracciare gioiosamente la volontà di Dio (Ro 12:2). Più in generale, sia la Legge (De 6:4-5) sia Gesù (Mt 22:37) danno come primo comandamento quello di amare *«il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»*.

Una buona memoria ha un ruolo fondamentale. Pietro ha già informato i suoi lettori della propria intenzione di provvedere affinché anche dopo la sua «partenza» le esortazioni contenute nelle sue Lettere fossero ricordate (2 P 1:13-15). Qui estende il ruolo della memoria al ricordo delle parole dei santi profeti (3:2; *cfr.* 1:19-21) e al non meglio definito «comandamento del Signore e Salvatore trasmessovi dai vostri apostoli» (3:2b). Il riferimento potrebbe essere a un comandamento particolare inerente alla Sua seconda venuta (ad esempio, Mt 24:44; *cfr.* 2 P 3:4) oppure a quello generale che impegnava gli apostoli a insegnare ai nuovi discepoli tutte quante le cose che Gesù aveva comandato loro (Mt 28:20). A favore della seconda ipotesi, sta di fatto che, fin dalla

Pentecoste, gli apostoli abbiano ritenuto prioritario ubbidire a questo comandamento (At 2:42; 6:4).

II. L'importanza di riempirsi la mente delle Scritture profetiche e dell'insegnamento di Gesù e degli apostoli: motivazioni (vv. 3-7)

1. A causa della sfida lanciata dagli schernitori beffardi (vv. 3-4)

Pietro dà come prima motivazione il fatto che, negli ultimi giorni (il periodo a cui si riferisce la promessa della seconda venuta di Cristo), sarebbero venuti degli schernitori «beffardi» che l'avrebbero messa in dubbio. Il ragionamento di questi schernitori sarebbe stato diretto da «desideri peccaminosi», quindi non avrebbe avuto nessun fondamento né solido né condivisibile.

In pratica questi schernitori avrebbero ragionato secondo il principio dell'uniformitarianismo, secondo cui le cose vanno avanti sempre allo stesso modo e ogni cambiamento avviene a piccoli passi. Vi faccio un esempio di questo modo di pensare, che calza a pennello con la tematica dei versetti 5-7. Si tratta della datazione dei fossili trovati nelle rocce, in base al residuo di carbonio 14 in essi contenuto. È risaputo che i raggi cosmici che penetrano la biosfera reagiscono con l'azoto per formare una sostanza radioattiva chiamata carbonio 14. Questa sostanza si trova in tutti gli esseri viventi in equilibrio con il carbonio 12. Però dopo la morte dell'organismo, il carbonio 14 viene liberato lentamente ma in modo costante. Quindi partendo dalla concentrazione di carbonio 14 contenuto in un fossile è possibile calcolare quanto tempo sia passato dal momento della morte. Però il calcolo viene fatto in base al principio dell'uniformitarianismo, ovvero partendo dalla velocità con cui il carbonio 14 viene disperso attualmente. I

fossili in cui esso è quasi assente sono ritenuti molto antichi.² Però chi accetta il racconto biblico della creazione e del diluvio, in particolare le affermazioni fatte in Genesi 1:7 e 2 Pietro 3:5, sa che prima del diluvio l'ecosfera era protetta da uno strato di acqua. Ne consegue che prima del diluvio nessun raggio cosmico sarebbe potuto penetrare per provocare la nota reazione con l'azoto. Questi dati dimostrano errato il principio dell'uniformitarianismo. Infatti, partendo dalla rivelazione speciale, secondo cui sono avvenuti dei cambiamenti notevoli nella storia del cosmo, risulta che l'assenza di carbonio 14 nei fossili potrebbe indicare semplicemente che tali fossili, e le rocce che li contengono, risalgono ad un periodo anteriore al diluvio universale; non implica necessariamente un'origine molto più remota.

2. A causa delle Scritture profetiche che rendono vano questo modo di ragionare (vv. 5-7)

A proposito degli schernitori, Pietro osserva che, nel loro tentativo di screditare la promessa del ritorno di Cristo, essi ignorano i dati storici. Infatti si apprende dalle Scritture profetiche che: (1) per effetto della Parola di Dio vennero all'esistenza i cieli e la terra sussistente in mezzo all'acqua (Ge 1:1-7 ed Eb 11:3 lo confermano); (2) per effetto della parola di Dio ci fu anche il diluvio con il relativo sconvolgimento cosmico; (3) «I cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della perdizione degli empi» (v. 7: *cfr.* Is 51:5-6; Is 65:1-17; Sl 102:24-27; 2 Te 1:7-10).

In modo analogo a Pietro che contestò gli schernitori, lo studioso napoletano Giambattista Vico contestò la tesi di

² Per un approfondimento si veda Henry M. Morris e John C Whitcomb, *The Genesis Flood*, London, Evangelical Press, 1969, pp. 370-378.

Cartesio secondo cui la vera scienza ha origine nella ragione, insistendo che la vera scienza è ciò che si può acquisire dalla storia.³

III. La pazienza di Dio (vv. 8-10)

(v. 8) Per rendere l'idea del pieno controllo esercitato da Dio su tutte le cose, per quanto concerne l'adempimento di promesse come quelle relative al secondo avvento di Cristo, Pietro, ispirandosi al Salmo 90:2-4, scrive: «Per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno». Nel Salmo il contrasto fra il nostro rapporto con il tempo e quello di Dio è presentato in modo ancor più radicale: «Perché mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato, come un turno di guardia di notte» (v. 4). *Il calendario di Dio è regolato dal raggiungimento dei suoi scopi, non dallo scorrere del tempo.*

(v. 9) Il motivo dell'apparente ritardo: Dio vuole esercitare la sua misericordia verso tutti (*cfr.* v. 15; Lu 24:47; Mr 16:15; Ro 11:32). Pietro scrive: «Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento». Questa duplice dichiarazione non lascia spazio ad alcun riduzionismo, quale «qualcuno [degli eletti]» oppure «tutti [gli eletti per i quali Cristo è morto]». Tutti coloro che ritengono la 2 Pietro canonica, devono riflettere su ciò che si afferma qui riguardo alla volontà divina: Dio vuole che ogni persona nata in questo mondo giunga al ravvedimento *affinché non perisca*. Scampare alla perdizione di

³ Giambattista Vico, in *L'eterogenesi dei fini e la Provvidenza storica*, scrive: «La storia umana in quanto opera creatrice dell'uomo gli appartiene per la conoscenza e per la guida degli eventi storici...» (Wikipedia).

cui si parla nel versetto 10 è reso possibile *anche per gli empi* dall'opera di redenzione compiuta da Cristo (*cfr.* 2:1).

Altrove nella Bibbia si apprende che ciò che ostacola la realizzazione, nella vita delle singole persone, di ciò che la volontà divina propone è il rifiuto di alcuni di credere, ossia la volontà umana che s'intromette fra la volontà di Dio e la sua realizzazione. Ce lo dimostra il lamento di Gesù su Gerusalemme: «quante volte **ho voluto** raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!» (Mt 23:37). Stefano accusò i Giudei che si rifiutavano di credere in Gesù, il Giusto, in questi termini: «Gente di collo duro e incirconcisa di cuore e d'orecchi, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi» (At 7:51). Il raggio d'applicazione dell'opera redentrice di Cristo non è determinato da una delimitazione della sua efficacia ad un numero predeterminato di eletti, bensì è potenzialmente universale. Il fattore determinante che ne delimita l'applicazione è il rifiuto di alcuni di credere (Gv 3:36).

Per comprendere questo rapporto fra la volontà divina e quella umana, bisogna afferrare una verità antropologica. Il Creatore ha fatto l'uomo a propria immagine e somiglianza (Ge 1:26-28) e quindi ne rispetta le decisioni anche quando una decisione come quella di resistere allo Spirito Santo priva la persona della benedizione della salvezza. Infatti in nessuna parte della Bibbia viene detto che, dopo il peccato di Adamo (Ge 3), tale immagine sia è stata cancellata, né totalmente né parzialmente (Ge 9:5-6).⁴ A conferma che Dio tratti l'uomo

⁴ John F. Kilner fornisce un'ampia bibliografia delle varie posizioni assunte da studiosi a proposito della questione e prende in esame tutti i brani biblici in cui se ne parli, trovando che tali brani non insegnano né che l'immagine sia stata perduta totalmente, quasi perduta o in parte perduta, né

peccatore come un interlocutore responsabile è il fatto che in tutta la Bibbia Egli rivolge all'uomo comandi e inviti che presuppongono la possibilità reale di rispondere mostrando la propria fede. Che un tale tipo di risposta sia decisivo, nel rapporto dell'uomo con Dio, trova conferma nella rassegna contenuta in Ebrei capitolo 11 di persone rese famose per la loro fede. Laddove l'uomo esercita la fede, Dio opera per mezzo di persone fallaci e incapaci di fare alcunché con le proprie forze. Prima di questo esercizio di fede vale l'affermazione sintetica di Paolo che, ponendosi nella posizione dell'umanità discesa da Adamo che aspira a liberarsi dalla schiavitù del peccato, dichiara: «in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no» (Ro 7:19).

(v. 10) I progetti del Creatore si realizzeranno. Qui Pietro si limita a trattare gli aspetti del secondo avvento di Cristo contestati dagli schernitori beffardi. Pietro sa che ci sono anche altri aspetti (At 3:21) ma qui è in vista il trionfo di Dio nel giudizio degli empi e nella creazione di nuovi cieli e nuova terra in cui abiti la giustizia. Coloro che fanno parte della nuova creazione, che ha avuto inizio con la risurrezione di Cristo, non hanno motivo di temere.

IV. Invito da parte di Pietro ai suoi lettori a mettere ordine nella loro vita alla luce di questa certezza, nei seguenti modi (vv. 11-18):

1. (v. 11) *Vivendo come «santi»*, la cui vita è appartata per Dio, essendo sale e luce del mondo (*cfr.* Mt 5:13-16).

danneggiata (John F. Kilner, «Humanity in God's Image: Is the Image Really Damaged?», *Journal of the Evangelical Theological Society*, 53/3 [2010]: 601-618).

2. (v. 12) *Affrettando «la venuta del giorno di Dio»*, estendendo la divulgazione della chiamata al ravvedimento ad ogni luogo, popolo e strato della società.
3. (v. 14) *Vivendo in pace*. L'attesa della venuta del Signore favorisce una vita che piace a Dio, in pace con i fratelli.
4. (vv. 15-16) *Interpretando fedelmente la Scrittura*, che «uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione» (sia le Lettere di Paolo sia le altre Scritture). Essendo la Parola di Dio, bisogna rispettarla, non strumentalizzarla secondo preconcetti umani, perché sarà la Parola di Dio ad adempiersi!
5. (vv. 17-18) *Non lasciandosi ingannare dall'errore degli scellerati* ma piuttosto crescendo «nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo».

Quest'ultimo punto ci riporta al bisogno di curare la propria crescita spirituale mediante un rapporto costante con la Bibbia in cui lasciamo che quest'ultima ci formi. In particolare, seguendo l'esempio di Pietro, possiamo far tesoro degli elementi che contribuiscono alla difesa della fede e dimostrano la concretezza delle promesse di Dio. Facendo così saremo protetti dall'inganno degli «scellerati».

B. QUANDO LA BIBBIA HA IL PRIMATO: UNA TESTIMONIANZA

Il primato della Bibbia

Quando Paolo scrisse la 1 Corinzi, diversi membri della chiesa avevano delle preferenze per quanto riguardava il ministero di alcuni uomini (1 Co 1:11-12). Questo fenomeno rischiava di dividere la chiesa, al che Paolo pose questa domanda: «Cristo è forse diviso?» Più avanti nella trattazione di questo problema, egli aggiunse: «Nessuno dunque si vanti

degli uomini, perché tutto vi appartiene» (1 Co 3:21). Mi ritengo benedetto per essere cresciuto in una chiesa in cui la Bibbia era, e continua ad essere, vista come l'unica autorità e in cui riveste un'importanza centrale nella vita della chiesa. Di conseguenza ogni tentativo di fare teologia sistematica è subordinato all'esegesi del testo biblico.

Quando la Bibbia assume il primato nella vita della chiesa, si è liberi di godere del ministero anche di persone al di fuori del proprio movimento, ma che possiedono doni in grado di edificare la chiesa. La chiesa in cui sono cresciuto apparteneva al movimento delle Assemblee dei Fratelli ma ricordo con piacere i messaggi portati da un ufficiale dell'Esercito della Salvezza, che spesso ci faceva visita. Ciò che ci univa, lui e noi, era la vita in Cristo e un amore per la Parola di Dio. Questo fratello aveva un dono di parola, pertanto siamo stati arricchiti dall'esercizio del suo ministero ed anche incoraggiati dalle notizie dell'opera che svolgeva nell'ambito del movimento in cui militava. Da grande ho appreso che Anthony Norris Groves, uno dei fondatori del movimento delle Assemblee dei Fratelli in Gran Bretagna e colui che ha lanciato la grande opera missionaria intrapresa da queste, praticava il principio dell'accoglienza secondo Romani 15:5-7. In sostanza esso riconosce che la base per accogliersi gli uni gli altri ed esprimere l'unità in Cristo è la vita ricevuta per grazia e non l'uniformità di convinzioni su ogni dettaglio dottrinale. Tale uniformità mancava nella chiesa di Roma a cui Paolo scriveva, a motivo del fatto che era composta da ebrei messianici, portati a celebrare le feste bibliche e a mangiare cibo *kosher* e

Gentili che ritenevano tali pratiche un segno di debolezza (Ro 14:1–15:13).⁵

Quando la Parola di Dio è posta al centro di un evento si sente profondamente l'unità basata sul vangelo. Entrambe queste cose hanno caratterizzato il Congresso Losanna III tenutosi a Città del Capo nell'ottobre del 2010. Non solo ogni giornata iniziava con lo studio di un capitolo della Lettera di Paolo agli Efesini, anche i contributi dei singoli oratori erano fortemente improntati sulla Bibbia ed esprimevano l'unità basata sul vangelo. A prescindere dalla provenienza ecclesiale dei partecipanti, si sentiva (l'ho sentito anch'io, pur partecipandovi per mezzo del GlobaLink) che «Cristo non è diviso».

Il mio percorso personale

Il motivo per riportare qui in breve il mio percorso personale è per illustrare quanto sia importante dare il primato alla Bibbia per conoscere «la Via del Signore» sia per la propria vita sia per svolgere un ministero che non sia limitato da tradizioni umane.

Sin da ragazzo ho imparato che la Parola di Dio fa parte della *vita* del credente: sentivo mio padre leggere la Parola di Dio ogni mattina a colazione, mentre mia madre raccontava a noi figli le storie della Bibbia e c'insegnava delle canzoncine dal contenuto biblico accompagnandosi con il pianoforte. Inoltre ho imparato a memoria molti versetti biblici alla scuola domenicale.

⁵ Si veda la lettera di Anthony Norris Groves a John Nelson Darby, scritta il 10 marzo, 1836, in F. Roy Coad, *A History of the Brethren Movement. Its Origins, its Worldwide Development and its Significance for the Present Day*, Exeter, Paternoster Press, 1968, pp. 287–291.